



## Il nuovo cinema di Bertolucci, tra Hollywood, Parigi e la Bassa

### Descrizione

Il 16 marzo Bernardo Bertolucci avrebbe compiuto 80 anni. Bertolucci Ã, insieme a Marco Bellocchio e a Pier Paolo Pasolini, lâ€™esponente piÃ¹ importante del nuovo cinema italiano degli anni Sessanta. In quel decennio in tutto il mondo si parlava di nuovo cinema e câ€™erano specifiche correnti che certificavano questo atteggiamento nuovo, giovane e libero, fin dal nome che si erano scelti. In Francia câ€™era la Nouvelle Vague, in Gran Bretagna il Free Cinema, in Germania il Junger Deutscher Film di Wenders, Herzog e Fassbinder, in Cecoslovacchia la NovÃ¡ Vlna di MiloÅ¡ Forman, in Polonia Roman PolaÅ„ski guidava la Scuola di Å•Å³dÅ³, negli Stati Uniti câ€™era il New American Cinema, in Brasile il Cinema Novo di Glauber Rocha. E si potrebbero fare molti altri esempi.

In Italia, invece, una corrente vera e propria non câ€™era. Câ€™erano grandi personalitÃ : oltre ai citati, dovremmo ricordare anche i fratelli Taviani, Tinto Brass (il suo esordio *In capo al mondo* Ã un dei film piÃ¹ belli del decennio), Liliana Cavani. Ma ognuno era per conto suo. E proprio nel decennio in cui il cinema italiano era al massimo del suo splendore e della sua visibilitÃ nel mondo, superando in fatturato per tutto il decennio anche Hollywood.

PerchÃ© qui da noi non câ€™Ã stato un movimento collettivo nel cinema?

La rivolta degli anni Sessanta, prima di essere politica e culturale, è stata generazionale, anche nel cinema. In un memorabile articolo, Truffaut si scagliava contro le cin@ma de papa, inteso come il cinema perfetto, ben scritto, ben recitato, incapace di raccontare la verità. I movimenti di nuovo cinema volevano quello, volevano un cinema che non riproducesse modelli stantissimi e registrasse le novità. In Italia, se vogliamo raccontare come il cinema ha parlato delle trasformazioni che portano in dieci anni l'Italia da paese agricolo e devastato dalla guerra a quinta potenza industriale del mondo, dobbiamo basarci sul cinema non dei giovani ma dei cinquantenni. Il boom economico è raccontato dai grandi maestri (Fellini, Antonioni) e dai grandi registi di commedia (Monicelli, Risi, Comencini). Se vogliamo capire il vuoto esistenziale portato da un benessere mai visto prima guardiamo *La dolce vita* o *L'Avventura*, se vogliamo capire come è fatto l'homo novus del miracolo economico pensiamo al Gassman di *Il sorpasso* o ai ladri ingenui di *I soliti ignoti*. Quei film segnano il cambiamento. *I pugni in tasca* o *Prima della rivoluzione* raccontano un altro disagio, che si espliciterà nelle rivolte di fine decennio, in un contesto diverso.

Inoltre, i giovani autori non si incrociavano tra loro. Hanno fatto tutti il Sessantotto, però in modo molto diverso. Bellocchio tra i marxisti-leninisti, Bertolucci a Parigi frequentando la Cineteca (*The Dreamers* è molto autobiografico), Pasolini scrivendo poesie a favore dei poliziotti ma poi collaborando con Lotta Continua a un film su Pinelli e sulla strage di piazza Fontana. Percorsi eccentrici, dunque. Ma la cinefilia di Bertolucci, quella passione per Hollywood che lo porta a scritturare Burt Lancaster per un film sulla storia sociale della sua terra (*Novecento*) e a far diventare un thriller western la storia di un capo partigiano (*La strategia del ragno*) è uno dei sentimenti più forti del cinema italiano del periodo. Era molto apprezzato da quei ragazzi che un po' ingenuamente andavano in piazza sperando di cambiare tutto e poi la sera andavano un po' alla chetichella guardarsi i western con John Wayne. E io ne so qualcosa.

## Steve Della Casa

### CATEGORY

1. Arte e Cultura

### POST TAG

1. blog

### Categoria

1. Arte e Cultura

### Tag

1. blog

### Data di creazione

19/03/2021

### Autore

dellacasa